

Il Pentagono continua a preparare «piani di intervento»

Ritorna alla normalità la vita nel territorio controllato dal GRP

# Movimenti navali USA nel Pacifico I «profughi» nei lager di Phu Quoc

Ancora incerto il numero dei bambini periti nella tragedia aerea di venerdì — Testimonianze sulla vita nelle città liberate — Prolungato il coprifuoco a Phnom Penh

# Sei milioni di vietnamiti nelle zone già liberate

Completata la liberazione di Nha Trang — «La gente teme i bombardamenti di Thieu» — Il problema dell'aiuto in viveri, medicinali ed abiti

SETTIMANA NEL MONDO

## Impegni inconciliabili



FORD — Nella spirale dell'errore.

Il presidente Ford ha preso la parola giovedì scorso a San Diego e parlerà di nuovo giovedì prossimo per definire gli orientamenti della Casa Bianca di fronte alla rotta dei regimi pro-americani nel Vietnam del sud e in Cambogia e di fronte agli altri fattori di crisi emersi in altre parti del mondo. Tra i due discorsi, si inseriranno il rapporto del generale Weyand, che ha presieduto a Saigon una sorta di «consiglio di guerra» americano-collaborazionista, e le sue raccomandazioni.

Quali saranno le scelte dei dirigenti americani? La preoccupazione principale di Ford, nel discorso di San Diego, è stata quella di rassicurare «alleati e amici» in tutto il mondo, e innanzitutto i governi della Nato, circa la sua decisione di tener fede agli impegni presi nei loro confronti, respingendo qualsiasi «consiglio isolazionista». Nonostante le «gravi sconfitte» subite, egli ha detto, gli Stati Uniti continueranno a svolgere «un ruolo costruttivo e di guida nel mondo». A questa riaffermazione si sono accompagnati, per quanto riguarda il Vietnam, una valutazione «ottimistica» delle possibilità di sopravvivenza del regime pro-americano e l'impegno di continuare ad appoggiarlo. Il governo, ha promesso Ford, rispetterà la legge che gli vieta di inviare nuovamente truppe in Indocina, ma il presidente dispone di un «limitato potere» e se ne varrà «per la protezione delle vite dei cittadini americani». È stato già ordinato a tutte le navi americane al largo delle coste indocinesi di prestare la loro assistenza e non si esclude il ricorso, giustificato con pretesti «umanitari», a misure militari.

Nel dosaggio del discorso di San Diego ha certo pesato l'intento di dissipare gli echi di dichiarazioni come quelle del vice-presidente

Rockefeller, secondo le quali «non vi è più nulla che si possa fare» per sottrarre Thieu alla catastrofe e agli Stati Uniti non resta che «linarsi su i calzini e andare avanti per la loro strada»; o delle pubbliche recriminazioni dell'ambasciatore di Thieu, il quale ha detto che «è più sicuro essere alleati dei comunisti che degli Stati Uniti». Ma l'allusione del presidente e, ancor più, le sue risposte alle domande dei giornalisti, sono state anche una grave e preoccupante riaffermazione della politica di ingerenza nel Vietnam del sud, in violazione degli accordi di Parigi. Sotto questo aspetto, gli «alleati e amici» degli Stati Uniti ai quali egli si è rivolto hanno ampi motivi di dubitare della saggezza della «guida» che viene loro riproposta.

L'affermazione di Ford, secondo cui la politica viet-



THIEU — Promesse secrete.

namita dei quattro presidenti che lo hanno preceduto sarebbe andata «nella direzione giusta» appare per lo meno incauta. Sotto Eisenhower, il primo della serie, l'America si è accollata la pesante eredità della Francia colonialista in Indocina in omaggio al dogma del «contenimento» della rivoluzione cinese. Sotto Kennedy e sotto Johnson, la stabilità del regime fantoccio ha richiesto l'impegno diretto degli Stati Uniti in una guerra che la storia ha già classificato come la scelta più criminale e più disastrosa compiuta in due secoli e che Johnson ha pagato con la fine della sua carriera politica. Nixon è l'uomo che ha liquidato ufficialmente l'obiettivo strategico anti-cinese, normalizzando le relazioni con Pechino, e ha posto fine all'impegno diretto, ma che ha lasciato in eredità al suo successore due impegni inconciliabili: quello preso a Parigi, di consentire una pace conforme alla realtà indocinese e quello di aiutare Thieu a impedirla. La «coerenza» proclamata da Ford in questa seconda direzione non ha nulla di costruttivo e ben difficilmente potrebbe contribuire a rinsaldare l'egemonia americana in occidente.

Sono oggi gli stessi funzionari governativi, nota un corrispondente, a mettere in discussione il dogma «strategico», ammettendo che l'Indocina ha oggi per gli Stati Uniti, un'importanza marginale rispetto ad altre regioni. Il Washington Post o il New York Times scrivono «con meno peli sulla lingua» che l'intera avventura indocinese è stata un errore e che l'impotenza americana di fronte agli ultimi avvenimenti riflette questo dato di fatto: né Ford può attendersi che il Congresso e il paese onorino una promessa fatta in segreto, alle loro spalle.

Ennio Polito

(Dalla prima pagina)

sat, a decine di migliaia nei campi di concentramento dell'isola di Phu Quoc. Nella capitale vengono minacciati di arresto immediato tutti coloro «quali» «diffondono voci false» o tentano di lasciare illegalmente il paese. All'aeroporto di Tan Son Nhut continuano ad arrivare carichi di armi, munizioni e si fanno partire altri orfanelli: nonostante il disastro di ieri. E intanto, nel Pacifico Occidentale, gli Stati Uniti stanno concentrando una imponente flotta comprendente quattro portaerei, fra cui la Enterprise a propulsione nucleare «per l'eventuale sgombero degli americani e di alcuni sud-vietnamiti da Saigon». Poiché nelle acque indocinesi c'è già una portaerei, la «Okinawa», con a bordo 1.800 «marines», si sta assistendo ad un concentramento di forze navali di poco inferiore a quello attuato nel 1972 da Nixon.

Allora erano impegnate nelle sette portaerei, L.A.P. precisa che le portaerei non hanno però ancora ricevuto l'ordine da parte del presidente Ford di raggiungere le acque vietnamite, ma la minaccia che incombe su Saigon viene seguita attentamente. Una corrispondenza da Washington al «New York Times» afferma però che il Pentagono ha preparato vari piani alternativi di intervento per assicurare la partenza di circa 6.000 americani attualmente nel Vietnam. Il più blando prevede l'impiego dei «marines» che sono di guardia all'ambasciata Usa per assicurare la partenza dei cittadini americani per mezzo di aerei militari e commerciali. Un altro piano, di attuare se vi fossero problemi di sicurezza, prevede l'invio di altri «marines» per mezzo di elicotteri. Essi dovrebbero tenere un «perimetro di sicurezza» attorno all'aeroporto finché durasse lo sgombero. Un piano ancora prevede la creazione di «zone di atterraggio sicure» presso Saigon per permettere agli elicotteri di atterrare e prendere a bordo gli americani. Se anche questo fosse impossibile, i «marines» dovrebbero «scortare» gli americani fino alla costa. «Funzionari del Pentagono» dice il giornale — non escludono la possibilità che durante il tentativo di sgombero i marines siano costretti a combattere con truppe nord-vietnamite (1) o soldati sud-vietnamiti sfuggiti al controllo, e rievoca che «il Presidente Ford, nella sua conferenza stampa di ieri a San Diego, ha sostenuto di avere una chiara autorità, in base alla legge sui poteri di guerra del 1973, di usare le truppe per salvare cittadini statunitensi in pericolo».

Intanto arrivano armi e partono bambini, nel quadro di una operazione che nemmeno il disastro di ieri ha fatto arrestare.

A rievoca della incoerente improvvisazione del «ponte dei bambini» sta il fatto che ancora oggi non si sa con precisione quanti adulti e quanti bambini fossero a bordo del «Galaxy» precipitato. Le ricerche procedono lentamente, perché la zona — che è proprio dirimpetto a Saigon, oltre il fiume omonimo — è infestata dai vietcong». Proprio ieri, quando è avvenuta la tragedia, c'era un corso un rastrellamento. Tre poliziotti che vi partecipavano sono rimasti uccisi dalla caduta dell'elicottero. Oggi sono stati fatti partire 406 orfanelli.

La tragedia dei «profughi» si fa intanto sempre più atroce. Le navi americane impegnate in quella che è stata definita «missione umanitaria» non hanno scaricato 40.000 nell'isola di Phu Quoc. Per tre giorni, a bordo, essi avevano ricevuto poca acqua e niente cibo. I bambini sono morti a decine.

Dalle zone liberate giungono notizie che dimostrano come, in realtà, la maggioranza della popolazione, che aveva partecipato alle insurrezioni e alla liberazione delle città, sia rimasta. Ieri sera il fiume di Hue, l'antica capitale imperiale, era illuminato a festa, mentre gruppi di giovani cantavano e danzavano per festeggiare la liberazione. L'agenzia di notizie vietnamite riferisce che nei vari distretti di Hue sono stati formati comitati rivoluzionari per la organizzazione della vita cittadina, e che sia a Hue che nelle altre città più sud gli ospedali sono tornati a funzionare, i negozi e ristoranti hanno riaperto i battenti ed insegnanti e studenti stanno rimettendo in corso gli edifici scolastici per poter riprendere le lezioni.

L'agenzia pubblica la lettera della moglie di un ufficiale di Thieu, rimasta a Ban Me Thout liberata, la quale conferma che nessuna discriminazione viene effettuata nei confronti delle famiglie dei collaborazionisti: «Con nostra grande sorpresa — dice — le strade sono affollate di gente e veloci come sempre. La differenza è che la bandiera di Thieu è scomparsa nello spazio di una notte». In Cambogia la situazione del regime proung è continuata, a Phnom Penh il coprifuoco è stato prolungato, dalle 20 alle 5 del mattino. Cinema, teatri e locali pubblici sono stati chiusi, e sono stati vietati i festeggiamenti per il capodanno cambogiano (13 aprile).



La folla gremisce il mercato di Dong Ba, nella antica capitale di Hue, dopo la liberazione

Dal nostro corrispondente

HANOI. 5. La completa liberazione della città di Nha Trang e della sua provincia è confermata oggi dalla stampa di Hanoi, che smentisce le notizie di Saigon secondo cui i combattimenti continuerebbero presso questa località. La zona liberata si estende ulteriormente e la sua popolazione aumenta ogni giorno. È difficile tenere il conto della sua estensione: essa comprende non solo le sedici province di cui il GRP ha annunciato ufficialmente la liberazione, ma anche vaste zone di altre province.

Secondo stime concordanti, la popolazione restata nelle zone liberate ammonterebbe a sei milioni di persone. Si tratta spesso di gente sprovvista

di tutto, ridotta dalla guerra ad una grande miseria. Il territorio del GRP è certo vasto, ma solo nelle pianure costiere relativamente ristrette è possibile per ora introdurre colture alimentari. Le immense estensioni degli altipiani centrali sono ricchissime di piantagioni di caucciù, caffè, tè, legname prezioso, ma non sono certo prodotti che possano sovvenire i bisogni immediati della popolazione.

Si parla molto di aiuto umanitario ai rifugiati. Si tratta — viene osservato ad Hanoi — di una manovra tesa a fuorviare l'opinione pubblica mondiale, strumentalizzando anche un piccolo incidente come quello dell'aereo USA che è costato la vita a 150 bambini vietnamiti. Si parla anche di un progetto americano per il trasferimento di un milio-

ne di vietnamiti all'estero: questo viene ad aggiungersi alla evacuazione forzata delle città. Contro questi crimini si è levato ieri il primo ministro Pham Van Dong parlando ad un ricevimento per il 20° anniversario della liberazione dell'Ungheria.

Stamane il Nhandan protesta vigorosamente contro questa politica che tende ad accreditare la tesi della opposizione di numerosissimi vietnamiti al comunismo, per giustificare il proseguimento dell'intervento americano nel Vietnam del Sud. Il Nhandan cita largamente fonti occidentali che smentiscono le affermazioni degli americani e di Thieu. «Coloro che hanno seguito le truppe del fantoccio Thieu — scrive il giornale — non temono il comunismo ma i sistematici bombardamenti di Thieu sulle zone liberate». Tutti invece rinvano la grande percentuale della popolazione rimasta nelle zone liberate.

I dieci punti del GRP e le istruzioni date ai funzionari delle zone liberate dimostrano anche come venga applicata la politica di conciliazione nazionale che è uno dei principi fondamentali cui sono ispirati gli accordi di Parigi. Certo non ci si leva contro il principio dell'aiuto ai rifugiati e alle iniziative umanitarie ma contro la strumentalizzazione del problema per fini inconfessabili.

Nelle zone libere del Sud Vietnam deve essere resa possibile la vita alla popolazione, è necessario un aiuto massiccio in viveri, medicine, abiti, per la popolazione provata da una lunga guerra.

Concludendo si può riprendere quanto afferma il Nhandan: «L'opinione pubblica mondiale non si è lasciata ingannare» anche se è deplorabile che un certo numero di governi abbiano prestato man forte agli americani nel-

loro atti criminali. E' invece necessario aiutare, più che possibile, la popolazione delle zone liberate.

Massimo Loche

## Studenti vietnamiti in Italia perseguitati da Thieu

L'ambasciata di Saigon a Roma sta conducendo una grave opera di persecuzione nei confronti degli studenti vietnamiti che studiano nel nostro paese. Su di essi pesa la minaccia permanente del ritiro del passaporto e in alcuni casi la minaccia è stata attuata. Dopo il ritiro del passaporto, la stessa ambasciata si è preoccupata di informare, con un inqualificabile atto di delazione, la polizia italiana, alla quale ha chiesto di adottare nei confronti di questi studenti provvedimenti di espulsione. Si sa che alcune pratiche relative a questi studenti sono state inoltrate al ministero degli Esteri.

L'ambasciata di Saigon a Roma è retta dal fratello del dittatore Nguyen Van Thieu che nel Sud Vietnam ha incaricato diecentomila oppositori appartenenti a ogni tendenza politica. Poiché i provvedimenti che l'ambasciata retta dal fratello di Thieu chiede al governo italiano equivarrebbero ad un rimpatrio forzato a Saigon, gli studenti che potrebbero essere vittime sarebbero destinati ai campi di concentramento. Si sa anche che il fratello di Thieu, in questo periodo di avvenimenti di portata storica per il Vietnam, sta inoltre organizzando un'opera di infiltrazione nei gruppi di studenti vietnamiti residenti in Italia, con l'intento di scoprirne tutti coloro i quali si dichiarano contro il regime tirannico di Saigon.

## KISSINGER VUOLE DARE «MASSICCI AIUTI» A THIEU

PALM SPRINGS, (Cal.) 5. Al termine di una lunca consultazione con il presidente Ford, con il gen. Weyand, reduce da Saigon, con numerosi esperti militari, capi dei servizi segreti, ed altri funzionari di alto rango, il segretario di Stato Kissinger ha annunciato che il presidente Ford tornerà a Washington lunedì, s'incontrerà martedì con i membri al Congresso nazionale di sicurezza, ed espone giovedì al Congresso le sue «idee», scelte fra le molte «alternative» presentategli, per tentare di salvare il regime di Thieu. Circa le eventuali decisioni di Ford, Kissinger ha alluso

a «nuove richieste della Casa Bianca per l'invio di maggiori aiuti a Saigon»: una strada, come si sa, già percorsa per anni e anni senza alcun successo. Il gen. Weyand ha incautamente definito la ritirata delle truppe del dittatore come «un'ottima operazione strategica». Ford, invece, l'ha definita una decisione «tutt'altro che necessaria e mal progettata».

Kissinger, dal canto suo, si è dichiarato d'accordo con Weyand. Thieu — secondo Kissinger — potrebbe mantenere le sue attuali posizioni se ricevesse massicci aiuti dagli USA.

«Kissinger, dal canto suo, si è dichiarato d'accordo con Weyand. Thieu — secondo Kissinger — potrebbe mantenere le sue attuali posizioni se ricevesse massicci aiuti dagli USA.»

«Kissinger, dal canto suo, si è dichiarato d'accordo con Weyand. Thieu — secondo Kissinger — potrebbe mantenere le sue attuali posizioni se ricevesse massicci aiuti dagli USA.»

# PIÙ CONOSCO IL CARCIOFO

Il carciofo è salute: continue ricerche e studi effettuati da scienziati di tutto il mondo confermano che il carciofo è un'autentica fonte di proprietà benefiche.

# PIÙ APPREZZO IL CYNAR

Per questo beviamo Cynar l'aperitivo a base di carciofo, contro il logorio della vita moderna.

